

IL NORD

LA PARTITA DEL VOTO

Veneto, un milione vota: via dall'Italia

Domani i risultati simbolici di un referendum indipendentista, ma naturalmente non ha valore legale

DAVIDE LESSI
TREVISO

L'ora "x" è fissata. «Domani alle 18 dichiariamo la secessione», dicono convinti. Come in Crimea anche in Veneto da domenica scorsa si sta votando il referendum per l'indipendenza. Dall'Italia, da «Roma ladrona», da uno Stato che «continua a mungere» una vacca che, dopo la crisi, tanto grassa non lo è più: secondo i dati di Unioncamere, diffusi ieri, il Pil regionale è tornato ai livelli di tredici anni fa. E allora via, si vota. Poco importa che farlo non abbia nessun valore legale.

«Siamo già 1 milione e 307 mila», dicono con toni trionfali da

Plebiscito.eu, il comitato che ha organizzato la consultazione. Il quesito principale è: «Vuoi tu che il Veneto diventi una Repubblica Federale indipendente e sovrana?». A ieri hanno risposto, secondo i dati degli organizzatori, «il 35,02 per cento degli aventi diritto» in Veneto. Pur ammettendo qualche «abuso», un'enormità. Si vota online sul sito del comitato ma anche nei gazebo allestiti nelle sette province.

Un voto più complesso di quello di Simferopoli, insomma. Ma l'accostamento, Veneto-Crimea, suggestiona tanti. «Dal Canal Grande al balcone di Giuletta un "sì" per tagliare i legami con Roma», il titolo da cartolina scelto da The Independent.

Venezia, tolto qualche simbolo identitario - come il leone di San Marco -, non c'entra. Ne è convinto il politologo Paolo Feltrin. «La Serenissima la conoscono in pochi, ma dentro ogni veneto c'è un secessionista filo-austriaco», dice sorridendo. Poi torna serio: «Questo è l'ennesimo segnale di insofferenza, di malessere». Non è un caso che tra gli elettori ci siano «forconi» del comitato 9 dicembre, leghisti fuoriusciti, i delusi dal Movimento 5 Stelle e da Forza Italia. Il popolo del Nordest, insomma: commercianti, imprenditori, partite iva, artigiani «tartasati». Ma anche giovani laureati, disoccupati e cassaintegrati. In tempi di crisi le «piccole patrie», in Sardegna come a Trie-

ste, diventano opportunità. «Sono viste come modelli efficienti», conferma Feltrin. Gli industriali annuiscono. «La colpa non è di chi organizza il referendum per l'indipendenza ma di chi, al governo, non ha saputo dare risposte», dice l'imprenditore Massimo Colombari.

Che il malessere ci sia, e alto, l'ha ben capito Grillo che, solo pochi giorni fa, ha pubblicato sul suo blog la piantina dell'Italia divisa in macroregioni. La Lega, dopo anni al governo regionale e nazionale, questa volta è costretta a rincorrere. «Il popolo va rispettato», ha detto ieri a Roma il governatore Luca Zaia ai cronisti stranieri. Con un occhio rivolto a loro, l'altro a maggio quando ci sarà un referendum legale: il voto europeo.

Friuli Venezia Giulia

«Anche Trieste
torni nostra»

Secondo il Movimento Trieste Libera un referendum non serve: il capoluogo giuliano è capitale del Territorio Libero di Trieste, istituito nel 1947. L'accordo del 1975 fra Italia e Jugoslavia per la spartizione del Tlt non avrebbe valore, e quindi Roma starebbe sottoponendo la città a «occupazione militare». Fantasia? Non per le centinaia di aderenti allo sciopero fiscale, né per i 6.000 che hanno sfilato a settembre. Numeri enormi per una città di 200mila abitanti.

La consultazione, spia di un malessere sempre più forte, è stata organizzata on line

1,3
milioni

Il numero di votanti al referendum del comitato Plebiscito.eu su 4,91 milioni di abitanti

-1,6%
calo del Pil

È la flessione del prodotto interno lordo in Veneto nel 2013 secondo i dati Unioncamere





PLEBISCITO.EU

Una recente manifestazione a sostegno della secessione organizzata a Venezia